

«Operazione emergenza» per censire i beni culturali

ROMA Partirà da oggi l'«Operazione emergenza» decisa dalla direzione dei Beni culturali per una rapida catalogazione essenziale dei capolavori artistici pre-

sentati nel nostro paese. Lo ha annunciato ieri Francesco Sissini, direttore generale dei Beni culturali, precisando che l'operazione consentirà, alla fine del 1993, di avere circa quattro milioni di reperti perfettamente censiti. Infine Sissini ha dichiarato che «con l'avvio della libera circolazione delle merci, le vecchie barriere artistiche non cadranno affatto, anzi saranno ancora più agguerrite».

CULTURA

Trafugato a Londra scrigno fiorentino del XVII secolo

LONDRA Uno scrigno fiorentino del XVII secolo è stato rubato dal «Victoria and Albert Museum» di Londra il furto è stato compiuto domenica, ma la notizia è

trapelata soltanto ieri. Lo scrigno valutato oltre mezzo miliardo di lire è di acciaio cesellato decorato con lo stemma dei Medici e il giglio di Firenze. All'interno due statuette raffiguranti Marte e Minerva. Il furto dovrebbe essere avvenuto nel pomeriggio di domenica, durante l'orario di apertura al pubblico. Lo scrigno era conservato in una vetrina in una galleria prossima ad uno degli ingressi del museo.

La scomparsa dei blocchi ha determinato una situazione transitoria. Per il futuro è possibile evidenziare due diversi modelli di sviluppo. La combinazione di Stati o una serie di strutture internazionali orizzontali. Una nuova costruzione che va sentita come impegno comune.

Europa senza nazioni?

Il periodo attuale è caratterizzato dall'integrazione e dalla disintegrazione. La frammentazione e dall'interdipendenza dall'eurocomunismo e dal nazionalismo. Le attuali lotte politiche mirano non tanto al controllo delle forme esistenti di potere statale quanto alla costruzione di nuove forme di potere statale. Si devono quindi comprendere in questo contesto i due concetti di eurocomunismo e di nazionalismo.

Il periodo post-bellico viene spesso considerato l'apogeo dello Stato nazionale. Infatti è solo dopo il 1945 che il mondo intero è stato parcellizzato in vari Stati nazionali. Eppure già sin dagli albori del ventesimo secolo lo Stato nazionale andava diventando una risposta inadeguata alle pressioni sociali, economiche e militari dei paesi più fortemente industrializzati. Nei primi decenni del diciannovesimo secolo i teorizzatori dello Stato nazionale - come Mazzini o Friedrich List - non guardavano allo Stato nazionale come a una meta ultima, a una creatura immutabile. Essi avevano piuttosto una visione funzionale dello Stato nazionale inteso come unità politica praticabile per la democrazia e l'industrializzazione. Come una tappa dell'evoluzione dell'uomo, evoluzione che prevedeva il passaggio da una società locale ad una società nazionale ed eventualmente ad una società mondiale.

I primi nazionalisti affrontarono il problema della creazione e della diffusione di un idioma nazionale che facilitasse le comunicazioni. Idioma che si doveva affiancare ai dialetti locali e regionali. L'idea di Stato nazionale si legò all'idea di cultura nazionale. Vista non più come artificio politico bensì come unità politica naturale, confacente ad una comunità nazionale storicamente affermata. Soltanto allorché la nazione si era omogeneizzata sotto l'impulso di una lingua nazionale affermata grazie al supporto amministrativo di Mazzini ad esempio non appoggiò l'indipendenza irlandese perché pensava che l'Irlanda non sarebbe stato uno Stato nazionale realizzabile.

Non si può tornare a prima del 1945

Intengo che lo Stato nazionale era - e tutt'oggi è - un fenomeno temporaneo, nonostante vi sia ancora un fortissimo attaccamento all'idea di Stato nazionale. Il sistema dei blocchi venuto in essere in seguito alla guerra fredda, potrebbe essere considerato come un modo per riconciliare l'attaccamento allo Stato nazionale con il bisogno di forme di organizzazione politica di più ampio respiro. I blocchi erano tuttavia forme di organizzazione politica intrinsecamente contraddittorie e quindi in ultima analisi non potevano essere sostenute. Da questa premessa nasce l'attuale situazione transitoria ed il bisogno di cercare nuovi approcci.

Un punto fondamentale è che tornare alla forma di organizzazione politica dello Stato nazionale nell'era del dopo blocchi sarebbe anacronistico e pericoloso. In primo luogo sarebbe un tragico errore se la Comunità europea diventasse semplicemente un altro grande Stato nazionale, una «Nazione Europea». In secondo luogo il nazionalismo dei nostri giorni, tanto che si registri nell'Europa orientale o nei paesi più piccoli dell'Europa occidentale, non deve essere considerato semplicemente un ritorno al nazionalismo del secolo scorso. Esso è un fenomeno tipico del ventesimo secolo e sarebbe estremamente pericoloso se venisse legato alle forme statali del diciannovesimo secolo.

Si possono delineare due possibili modelli per il futuro. Uno è costituito dalla combinazione di Stati e di blocchi/Stati. L'altro è invece costituito da una nuova serie di strutture statali internazionali orizzontali, prefigurate dai blocchi ma non basate sul principio legittimante di una guerra immaginaria e da delle unità nazionali verticali relativamente piccole e a base territoriale. Sono in un certo qual modo rispettivamente il peggiore ed il migliore dei modelli, progettati per aiutarci a pensare alle possibilità future. Il futuro dipende

da come si agisce adesso.

Nei primi modelli il blocco occidentale si può ricreare sia come tre blocchi separati, rispettivamente il blocco statunitense, il blocco giapponese e il blocco dell'Europa occidentale sia come un blocco occidentale con un «cuscinetto europeo» coesivo. La Comunità europea conserva un carattere marcatamente occidentale eventualmente accorpando paesi dell'Europa dell'Est come l'Ungheria, la Cecoslovacchia oppure la Slovenia. Le caratteristiche chiave del primo modello sono il fatto che i paesi industrializzati formano una coalizione fondata su di una alleanza militare o su una serie di trattati militari e che l'integrazione dell'Europa (occidentale) passa per la costruzione di uno Stato nazionale europeo con una divisa europea e con un esercito europeo. Il resto dell'Europa (o del Terzo mondo) ritorna agli Stati nazionali mettendo l'accento sugli elementi culturali ed etnici dell'identità nazionale.

In questo modello il ruolo dell'esercito europeo diviene un importante forma di legittimazione. La *raison d'être* di uno Stato europeo è la difesa dagli «altri» dove gli «altri» sono i non-europei (ortodossi, musulmani, neri) contraddistinti dall'integralismo dal caos dalla violenza e dal nazionalismo. La coesione del nuovo Stato si basa su un principio di mercato e le istituzioni democratiche vengono istituite relativamente lontane dagli individui e dalle località e sono tenute assieme da una democrazia a sondaggio d'opinione e dalla manipolazione del cittadino-consumatore. Il ruolo dell'esercito europeo è quello di intervenire contro il caos esterno. La guerra del Golfo ha rappresentato una sorta di anticipazione di questo ruolo. Anche se quest'ultima è stata una vera guerra, essa è stata vissuta in America ed in Europa come uno spettacolo. Il principio di questa guerra era la democrazia e l'economia di mercato contro l'integralismo (con quest'ultimo che potrebbe comprendere tanto l'integralismo religioso quanto il nazionalismo esclusivo come quello che sta emergendo nell'Europa dell'Est).

Al di fuori dello Stato europeo prospera il nazionalismo esclusivo fondato sulla cultura mentre cresce l'autoritarismo populistico e la violenza si diffonde seguendo il «modello jugoslavo». Questi nazionalismi sono legati orizzontalmente all'Europa e all'Occidente attraverso le comunità migranti e allo stesso tempo danno sostanza al concetto di «altri». Essi sono al contempo connessi ed opposti.

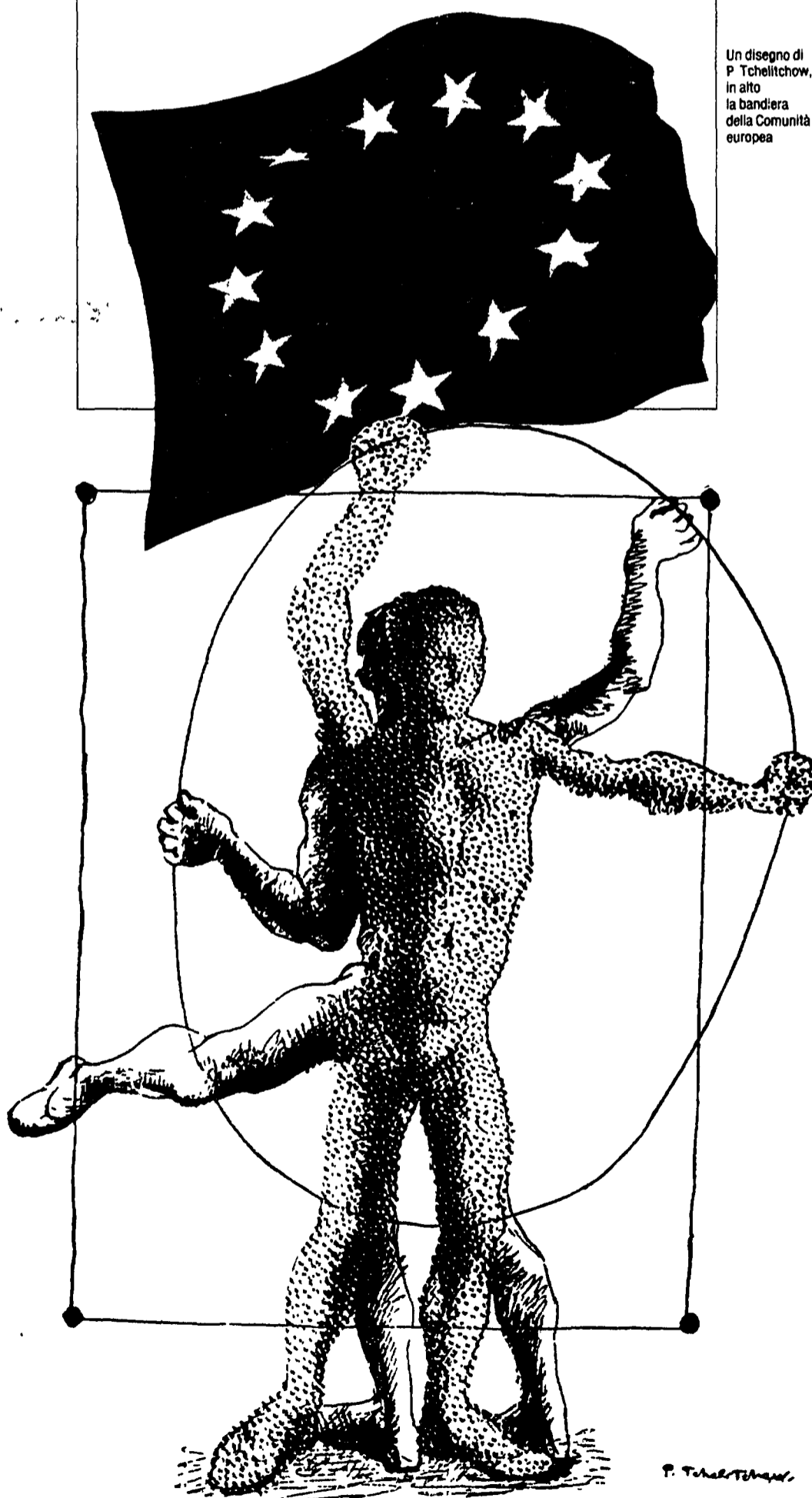
Nel secondo modello vengono in essere delle nuove forme statali orizzontali. Queste strutture sono già delineate in strutture esistenti come la Nato, la Cee, la Cse, il Fm, il Gatt, il Comecon, il Commonwealth e via dicendo. Esse differiscono tuttavia da queste organizzazioni in quanto rappresentano delle nuove forme statali, cioè a dire possiedono un elemento di sovranità. Nella letteratura delle relazioni internazionali, queste nuove istituzioni vengono spesso descritte come regimi internazionali. I regimi internazionali sono associazioni volontarie di Stati nazionali, la sovranità risiede ancora nei singoli Stati. In questo senso i blocchi erano diversi da un simile regime. I blocchi scavalcano i singoli Stati, anche se non è chiaro se si trattava di qualcosa di nuovo visto che derivavano dal dominio delle superpotenze e quindi erano una specie di ritorno all'impero basato sulla coercizione ideologica e quindi sulla paura degli «altri». Se queste nuove istituzioni dovranno a loro volta scavalcare gli Stati nazionali, la loro sovranità dovrà provenire da qualche principio di legittimazione alternativo basato sulla cittadinanza. Questo significa una forma di democrazia e di responsabilità. Le istituzioni orizzontali a loro volta regoleranno i rapporti tra le più piccole strutture a base regionale, municipale o nazionale.

Vanno menzionate alcune caratteristiche generali di questo modello. In primo luogo le istituzioni orizzontali sono differenti da quelli che nella letteratura dei rapporti internazionali sono noti come «regimi internazionali». Un «regime internazionale» è una associazione volontaria di Stati che si sono ri-

Sono giorni difficili per l'Europa, spinte centrifughe travolgono alcuni paesi, riemergono egoismi e torna lo spettro di vecchi odi, cominciando da quelli razziali. L'Europa che, a parole, sembrava così vicina improvvisamente diventa lontana. È importante, allora, ripensare la nostra idea di Europa. I mo-

delli possibili sono almeno due. Una Europa-nazione sostanzialmente autoritaria e chiusa all'Est e al Terzo mondo. Oppure una istituzione aperta, con molto potere locale e lontana dalla tradizione degli Stati nazionali ottocenteschi. Ecco l'analisi della studiosa e politologa inglese Mary Kaldor.

MARY KALDOR



Un disegno di P. Tchelitchev, in alto la bandiera della Comunità europea.

niti per regolare alcuni aspetti dei loro rapporti. La sovranità rimane ancora in mano allo Stato nazionale e per lo più il funzionamento reale (negli scambi nei rapporti) di questi cosiddetti regimi resta misterioso ben al di là degli sguardi della gente. Queste nuove istituzioni orizzontali hanno invece un certo grado di sovranità e quindi possono - in alcuni ambiti ben specificati - interferire con il funzionamento delle unità minori: nazioni, regioni o municipalità che siano. La stessa cosa era anche vera per i blocchi: tuttavia la loro sovranità derivava dal dominio dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti e dalla coercizione ideologica rappresentata dalla «guerra immaginaria».

Se le nuove istituzioni sono un qualcosa di più dei regimi e non dipendono da una minaccia esterna come fonte di legittimazione, esse richiedono però dei principi democratici funzionanti. Questo significa in primo luogo che il loro campo di competenza deve essere definito e limitato (ad esempio rispetto dei diritti dell'uomo, risoluzione di conflitti, gestione finanziaria internazionale). Il «principio di sussidiarietà», così come è noto nell'argot della Cee, significa che le unità politiche più piccole devono prendere il maggior numero possibile di decisioni. Si tratta di un principio fondamentale per un sano impegno democratico. In secondo luogo queste istituzioni orizzontali devono essere aperte e responsabili nei confronti dell'opinione pubblica. Come si debba ottenere questo requisito è cosa da discutere e sperimentare. Esso potrebbe essere raggiunto per mezzo di elezioni dirette al parlamento internazionale con un controllo effettivo anche se come ampiamente dimostrato dal Parlamento europeo simili elezioni sembrano essere piuttosto remote e non danno grandi risultati. Potrebbe altresì essere raggiunto per mezzo di parlamenti costituiti da unità effettive sottolineando il potere dei governi regionali o municipali, oppure si potrebbe sviluppare un meccanismo che coinvolga le organizzazioni non governative con problematiche specifiche.

Se le attuali istituzioni si devono evolvere in questa direzione e visto che per certi versi la Comunità europea già mette in mostra alcune delle caratteristiche che ho illustrato, il processo dovrà essere organico e non potrà essere imposto dall'alto dagli Stati esistenti. Questo è il motivo per cui è così importante la formazione di una cultura politica transnazionale che indichi le matene ed i campi d'azione delle istituzioni orizzontali.

L'Assemblea dei cittadini di Helsinki che è una coalizione di individui e di iniziative civiche nell'Oriente e nell'Occidente, è un tentativo deliberato di creare una nuova struttura orizzontale: non governativa che sappia impegnarsi con le istituzioni internazionali. Una caratteristica fondamentale del pensiero politico di questi nuovi movimenti è quella di impegnarsi ad influenzare le idee con lo scopo non tanto di catturare il potere quanto piuttosto di influenzarlo. Questa concezione parte dall'affermazione che un dibattito onesto è molto difficile da ottenere nelle politiche di partito perché le considerazioni elettorali influenzano le opinioni espresse. Nell'era dei sondaggi di opinione e della pubblicità questo è un problema quanto mai serio. Il concetto di Havel di anti-politica o di «Vivere con la Verità» era un tentativo di introdurre un dibattito veramente onesto all'interno della politica. Questa nozione di un foro transnazionale di dibattito, progettato per ampliare lo scopo dei dibattiti sulla cosa pubblica, è assolutamente necessaria se si vuole approfondire il concetto di democrazia tanto a livello internazionale quanto a livello locale e se ci vogliamo allontanare tanto dalla guerra-guerra quanto dalla guerra-spettacolo.

In secondo luogo, nel secondo modello le unità minori possono avere carattere nazionale, regionale o municipale. Le unità nazionali continuano ad esistere ma non sono più degli Stati nazionali. Esse hanno perso la caratteristica di Stato nazionale perché pur se basate sul territorio, esse devono dividere la loro sovranità tanto con le unità maggiori quanto con quelle minori. Le unità nazionali possono continuare ad avere forze armate ma non hanno più il

diritto di muovere guerra indipendente. Possono continuare ad avere delle divise separate ma l'emissione di monete è limitata dalla loro appartenenza ad organizzazioni finanziarie regionali ed internazionali. Possono continuare a proteggere e a propagandare la cultura e la lingua nazionale ma non possono escludere le altre culture.

Le unità nazionali potrebbero essere essenzialmente intese come depositi di cultura - dove cultura deve essere intesa in un'accezione più vasta comprendente il tipo di istruzione, la preservazione della lingua e il tipo di diritto di proprietà, il tipo di assistenza sanitaria ecc. determinate dalla richiesta locale e ristrette solamente dagli standard comuni internazionali riguardanti i diritti dell'uomo (che comprendono i diritti economici e sociali ed i diritti delle minoranze), la protezione ambientale, la sicurezza e via discorrendo così come garantite dalle organizzazioni orizzontali. Infatti non c'è alcun motivo per cui le unità nazionali non dovrebbero a loro volta estendersi orizzontalmente in modo che le comunità espatriate possano avere dei legami formali con la «madrepatria culturale» e che le diverse unità nazionali si sovrappongano l'una l'altra e si estendano sui medesimi territori.

Si potrebbe inventare una qualche specie di maccanismo che permetta ai singoli di scegliere l'identità o anche di possedere diverse entità con delle forme di cittadinanza comuni. Lo scopo di questa manovra sarebbe di preservare ed incoraggiare la diversità multi-culturale in quanto questo ruolo non deve essere confinato alle sole unità nazionali. Le differenze locali e regionali dovrebbero altresì essere protette e celebrate per mezzo di ruoli attivi dei governi municipali e regionali.

Serve un modo di pensare alternativo

La scelta tra il primo e il secondo modello dipende da due fattori. In primo luogo essa richiede che la costruzione di un nuovo ordine mondiale post-guerra fredda sia sentita come un impegno comune e non solamente come un impegno dell'Occidente. L'Europa orientale e soprattutto il Terzo Mondo vanno inclusi nel sistema internazionale. Questo processo richiede due responsabilità da entrambe le parti. Una visione troppo occidentale di un mondo che comprenda anche l'Europa orientale e il Terzo mondo finirebbe coll'«esacerbare» (ed in effetti è quel che sta accadendo) le tendenze esclusionistiche violente che si manifestano in quei paesi. Allo stesso modo queste tendenze esclusionistiche violente nell'Europa orientale e nel Terzo Mondo formano un pretesto per l'esclusione. L'idea di blocco occidentale si nutre sul nazionalismo e sull'integralismo religioso e viceversa, proprio come la Nato si è nutrita del totalitarismo sovietico e viceversa. Per ora le tendenze non lasciano ben sperare. Anche se i paesi dell'Est europeo possono unirsi al Fm, all'Oce e alla Banca mondiale e anche se per questi paesi si parla di una membership associata nella Cee nel momento in cui saranno sufficientemente ricchi - cosa che potrebbe richiedere molto tempo - la Cse è ancora molto debole nei confronti della Nato e non c'è stata quella prontezza a risolvere i grandi problemi ambientali ed economici che avrebbe potuto essere.

Il secondo modello, abb. sogna invece di un mutamento di pensiero e della costruzione di una cultura politica intorno a questo mutamento di pensiero. Fin quando la gente si atterra al concetto di Stato nazionale le probabilità si indirizzeranno prevedibilmente verso il primo modello.

Un modo di pensare alternativo che ricerchi un approccio consensuale alle istituzioni internazionali può sorgere soltanto da una cultura politica transnazionale che a sua volta crei una opinione pubblica transnazionale. Per certi versi una simile cultura esiste già attraverso le reti internazionali create dai gruppi verdi pacifisti e per i diritti dell'uomo.